Verso il campionato 14) Foggia

La squadra sorpresa non c'è più, venduta per 57 miliardi
La rivoluzione è stata profonda: sono rimasti solo Mancini e Petrescu, balie di un gruppo di giovani pescato in C
La città, scettica, chiede al tecnico un altro miracolo

Affari pericolosi

Pasquale Casillo ha incassato oltre 57 miliardi dalla vendita di tutti i gioielli. Di questi miliardi ne ha investiti soltanto 18 per ricostruire un Foggia da serie A. I rossoneri, che l'anno scorso giunsero noni in campionato, sono un'incognita tutta da scoprire. Tra i titolari della scorsa stagione sono rimasti solo Mancini e Petrescu. Accanto a loro molti giovani, prelevati dalle serie inferiori.

FOGGIA. Tra le diciotto squadre che si apprestano a disputare il prossimo campionato di serie A, il Foggia è senz'altro quella che incuriosisce di più. Non sono certo i nomi tutt'altro che eclatanti dei suoi stranieri, Petrescu, Kolivanov e Medford a destare tanto interesse, e neanche quelli dei molti giovani che compongono la sua rosa: Sciacca, Di Bari, Fornaciari, Pisano, Di Biagio, Grassadonia. Tutti nomi che, almeno per ora, non dicono proprio niente. L'attesa nasce dal fatto che questa squadra di «illustri sconosciuti» non è nelle mani di un «mister X», di un qualsiasi allenatore, ma è affidata alle cure del «mago» Zeman, capace di trasformare in oro tutto ciò che tocca.

Sono, infatti, rimaste soltanto le briciole di quella squadra che fino a pochi mesi fa ha incantato tutta l'Italia calcistica. Zemanlandia è stata saccheggiata da presidenti in cerca di tesori. I vari Signori, Shalimov, Rambaudi, Baiano sono stati sparsi in tutta la penisola, per la felicità di Casillo e la disperazione dell'incredulo tifoso foggiano che, nonostante Zeman, non sembra credere in un nuovo miracolo. Si riparte da zero, con una manciata di giovani di belle speranze e buona volontà, ma senza esperienza in serie A. Il Foggia li ha pescati, quasi tutti, sui campetti di C1 e di C2 seguendo una politica che negli ultimi anni ha dato ottimi risultati. Nel clan foggiano non vogliono definire la prossima stagione una scommessa, ma i pericoli cui si va incontro sono innegabili. Si sa, il calcio italiano è spietato, spesso crudele con chi sembra quasi volerlo sfidare oltre certi limiti. Ed affrontare i migliori attaccanti del mondo, da Van Basten a Careca, a Sosa, a Papin e a Fonseca, con una difesa in linea formata da Petrescu, Grandini, Di Bari e Fornaciari sembra davvero un oltraggio. Il reparto difensivo pare addirittura inferiore a quello dello scorso anno, che con Codispoti, Consagra, Matrecano e Padalino subì gol. Confermati il portiere Mancini ed i due terzini Petrescu e Grandini (l'anno scorso in panchina) la coppia centrale sarà del tutto inedita: Di Bari, proveniente dal Bisceglie (C2) e Fornaciari, ex Barletta (C1). Abituarsi in fretta alle insidie del massimo campionato sarà difficile.

Ceduti Shalimov e Barone, sarà Biagioni a dare fantasia e genio al rinnovato centrocampo. Accanto all'ex cosentino dotato di ottime capacità realizzative, ci saranno Seno, al centro, e il giovane Di Biagio sulla destra. Due elementi di quantità in grado di supportare a dovere Biagioni. Il nuovo «tridente» allestito da Zeman ha un compito particolarmente arduo: far dimenticare le imprese di Signori-Rambaudi-Baiano. A sostituirli Zeman, in un primo momento, aveva chiamato Bresciani (Palermo), Pisano (Atletico Leonzio) e Mandelli (Messina). L'infortunio di quest'ultimo e chiari motivi tecnici hanno indotto il tecnico boemo ad una rivoluzione-bis. È rimasto soltanto Bresciani, che occuperà la fascia sinistra, una volta appartenuta a Signori. Al centro ci sarà Kolivanov, il russo appena richiamato dopo essere stato messo fuori rosa da Zeman. Il centravanti, resuscitato grazie ad un intervento di Casillo, vuole rifarsi credibilità presso Zeman che non lo ha mai sopportato, ritenendolo incapace di inserirsi nei suoi schemi. A completare il trio ci sarà, sull'ala destra, il costaricano Medford, una punta molto veloce che si mise in luce durante Italia '90. Di certezze dunque non ce ne sono, in questo nuovo Foggia, che resta così tutto da scoprire. A poco serve ricordare che anche lo scorso anno i rossoneri di questi tempi erano già dati per spacciati e poi, invece... Nessuno credeva in quel gruppo che domenica dopo domenica seppe conquistarsi le simpatie generali. Però c'è da dire che quei giocatori erano anni che stavano insieme. Solo tre erano «nuovi»: Shalimov, Petrescu e Matrecano, il resto del gruppo aveva iniziato la scalata dalla C1. Ora invece si deve partire subito dalla serie A. E ci si è messo di mezzo anche il calendario a regalare una partenza da brividi. Il nuovo Foggia esordirà infatti a San Siro contro il Milan campione d'Italia, poi ospiterà il Napoli di Zola, Careca e Fonseca per essere poi di scena a Roma contro i giallorossi: un inizio tremendo. Non resta che aspettare, per vedere se Zemanlandia riaprirà i battenti, ma si teme che l'anno prossimo con il Foggia a divertirsi saranno soltanto gli avversari. □ M.C.

Pasquale Casillo, 44 anni, presidente del Foggia. A destra, Dan Petrescu, 24 anni: il rumeno è uno dei pochissimi sopravvissuti alla rivoluzione estiva del club pugliese

La rosa

Portieri	BACCHIN Mauro, MANCINI Francesco
Difensori	BIANCHINI David, CAINI Giordano, DI BARI Giuseppe, FORNACIARI Giuseppe, FRESI Salvatore, GRASSADONIA Gian Luca, PETRESCU Dan
Centrocampisti	DE VINCENZO Pasquale, DI BIAGIO Luigi, LO POLITO Giuseppe, NICOLI, Pier Luigi, SCIACCA Nicolò, SENO Andrea
Attaccanti	BIAGIONI Oberdan, BRESCIANI Pierpaolo, MANDELLI Paolo, PISANO Giovanni
Presidente	Pasquale Casillo
Allenatore	Zdenek Zeman

Zdenek Zeman, 45 anni, allena il Foggia dalla stagione 1989-90

L'allenatore boemo è convinto di vincere la sfida. «Dovevamo cambiare, la vecchia guardia non aveva più stimoli»

«Ma io vi prometto un'altra Zemanlandia»

L'allenatore meno loquace, ma forse il più bravo del campionato, impegnato in un'autentica sfida. Anche Arrigo Sacchi è andato a «spiarlo» nel ritiro di Campo Tures, definendolo un uomo «coraggioso». A Palermo, quando allenava le giovanili, lo chiamavano «u mutu». Arrivando in A non ha perso il vizio: parla poco, ma fa fatti concreti. «Mi manda Zeman»: il biglietto da visita del nuovo Foggia.

MARCELLO CARDONE

A Palermo, quando anni fa allenava le giovanili, era soprannominato «u mutu», perché per cavargli una parola di bocca ci volevano le pinze. E Zdenek Zeman non è affatto cambiato passando dalle giovanili alla C1 con il Licata alla serie A con il Foggia, attraverso una sfortunata esperienza a Parma. È sempre lo stesso: uno che alle parole antepone sempre i fatti. Preferisce restarsene nascosto dietro le quinte, piuttosto che essere un uomo-copertina. È ormai considerato l'uomo emergente del calcio italiano, per la ricerca ossessiva dello spettacolo e per il gusto dell'avventura. Proprio come quella che si sta accingendo a vivere con il nuovo Foggia, anche se lui ha più volte detto di non sentirsi un kamikaze.

«Prima del ritiro di Campo Tures – afferma – credevo di avere una squadra in grado di affermarsi, adesso ne sono pienamente convinto. A me non interessa acquistare stranieri dai nomi importanti solo per fare aumentare gli abbonati e per creare entusiasmo intorno alla squadra. Nel calcio non serve spendere tanto per avere una buona formazione. Avete visto cosa è successo alle Olimpiadi? La nazionale italiana in blocco costerebbe almeno cento miliardi, eppure è stata umiliata da quella polacca che non raggiunge neanche i dieci miliardi. Questa è un'altra testimonianza del fatto che nello sport in genere e quindi anche nel calcio i soldi contano poco. Gli ideali più importanti nello sport sono ben altri».

E quali sono secondo Zeman?

Il calcio secondo me è soprattutto lavoro, spirito di sacrificio, ma è anche divertimento. Senza queste componenti è molto difficile riuscire a fare qualcosa di buono.

Ma basteranno questi ingredienti a salvare il Foggia l'anno prossimo?

Vedremo. È ancora troppo presto per dirlo. Io comunque ho molta fiducia nella mia squadra, anche se, per ora, nessun'altro sembra averne. Molti sono i giovani che devono ancora maturare, ma cercheremo di sopperire alla mancanza d'esperienza con l'entusiasmo, almeno quello nessuno ce lo può negare.

Si è chiuso un ciclo e se ne riapre un altro. Tante cessioni e acquisti che fanno discutere.

Era una scelta obbligata, non si poteva fare diversamente. Molti di quei giocatori li avevo portati dalla serie C fino alla serie A. Il nono posto dell'anno scorso è un ottimo piazzamento. Ma questo successo ha fatto montare la testa a qualcuno e ha tolto stimoli ad altri. Continuare sarebbe stato un grave errore, ma molti non vogliono capirlo. Si poteva soltanto peggiorare, mancavano margini di miglioramento.

Non è un rischio affrontare il campionato più difficile del mondo con una squadra così giovane ed inesperta?

No. Il vecchio gruppo del Foggia quando iniziò a lavorare con me era ancora più giovane, ma certi risultati li abbiamo ottenuti. I nuovi giocatori li abbiamo seguiti per mesi prima di prenderli, sappiamo quello che valgono. Io non escludo neanche che questo Foggia faccia meglio di quello che lo ha preceduto. Le premesse ci sono tutte. Rischi particolari non ne vedo. La rosa è competitiva, e spero che presto si convinca di ciò anche la stampa, che fino ad ora non è stata troppo gentile nei nostri confronti, dicendo che siamo già in serie B potrebbero condizionare anche il nostro pubblico.

I tifosi rossoneri sono comunque molto delusi. Cosa vuol dire a loro Zeman? Lei farebbe l'abbonamento?

Certo se fossi un tifoso del Foggia e se fosse possibile. Purtroppo il presidente Casillo non vuol metterli in vendita. Ai tifosi dico di aspettare a giudicare la squadra, di non farsi ingannare dai giudizi negativi espressi dai giornali. Pure l'anno scorso di questi tempi tutti ironizzavano sul Foggia e pian piano sono stati costretti a ricredersi.

Nonostante le recenti vittorie personali, lei ci sembra sia rimasto quello di sempre. È d'accordo?

Non mi considero un genio. Credo di non aver inventato assolutamente niente, ho solo cercato di riunire in modo diverso cose già viste. Cerco di attuare un calcio divertente, per i miei giocatori e per il pubblico, anche correndo il rischio di subire qualche sconfitta in più.

Nel ritiro di Campo Tures c'era anche Arrigo Sacchi. «Sono in vacanza da queste parti, a Cortina – ha detto ai cronisti–, e ne ho approfittato per venire a salutare il mio amico Zeman, è un uomo davvero coraggioso, che fa bene al calcio». Poi era rimasto con Zeman tutta la giornata, al campetto, sotto il sole, e aveva seguito l'allenamento, era andato a pranzo con Zeman, e poi aveva fatto altri trenta chilometri di strade tortuose, per andare a Valdaora ad assistere all'amichevole che il Foggia giocava con una squadra locale. Evidentemente aveva cercato di scoprire anche lui qual è il segreto di questo moderno «re Mida». «Mi manda Zeman...», vuol vedere che anche quest'anno qualcuno di questi ragazzi «sconosciuti» approderà da Zemanlandia a Sacchilandia?.

Roma-Taranto. Ma la difesa «balbetta» ancora

Una giocata vincente per un poker d'agosto

ROMA. Tutto secondo copione: vittoria che arriva, dubbi che rimangono. È una Roma che fa il verso alle sue esibizioni di agosto: bella in attacco, balbettante in difesa. Così, il 4-1 sul Taranto è uno specchio per guardarsi a fondo. Quando affonda, la squadra giallorossa trova facilmente il gol, quando subisce, si aprono spazi larghi come voragini. È l'ennesimo avvertimento, per Boskov, da non trascurare. La prima sorpresa la dà il colpo d'occhio: ventisettemila spettatori per Roma-Taranto di Coppa Italia sono una bella cifra ad agosto. La seconda è che in curva, pure in una serata da mandare giù in allegria, si trova la maniera di fare casino. La Sud, vecchia roccaforte del tifo giallorosso, è spaccata in frazioni che si mandano fra loro a quel paese. Fra i vecchi cori spunta fuori anche un «chi non salta comunista è» che si candida a scalare la «hit» del tifo ultrà. Attendiamo conferme. Non aspetta invece la Roma a sbloccare il risultato. Al 3', un minuto dopo una sventola da lontano del tarantino Soncin respinta da Cervone, è già 1-0 per i giallorossi. Mihajlovic si guadagna una punizione e va alla battuta: la botta dello slavo è maligna, ma non impossibile, Ferraresso si afflosciа come un sacco e il pallone va in rete. È un avvio confortante, quello della squadra romanista, che il suo nocchiero Boskov ripropone, dopo l'abbuffata con l'Atalanta, in versione tridente. Carnevale, Caniggia, Rizzitelli cercano gloria, gol e conferme. E per un quarto d'ora, sembra la serata giusta per chi coltiva ambizioni. Al 6' Comi lancia Haessler, aggancio delizioso, due avversari in tilt, appoggio per Mihajlovic, sassata che finisce fuori di un amen. Al 10' allungo in area di Soncin, Cervone è costretto a uscire. Al 15' arriva il 2-0. Lunga azione tutta di prima, l'ultimo tocco è di Giannini: destro violento e gol. Potrebbe avviarsi verso la goleada, la partita, e invece succede che la Roma si siede e il Taranto tira fuori l'orgoglio. In più, ci si mette Benedetti, che prima sbaglia il tempo a saltare di testa, poi si fa beffare da Lorenzo, che lo dribbla e buca Cervone. Da qui alla fine del tempo è più Taranto che Roma. Prima con Soncin al 42', poi con Piccinno al 45' i pugliesi fanno venire i brividi a Boskov. Ripresa. Non c'è Caniggia, infortunato: lo sostituisce Bonacina. E non finisce qui: si fa male pure Haessler, il migliore: fuori anche lui, dentro Salsano. Ma dalla girandola esce fuori il 3-1: angolo di Mihajlovic, zuccata di Benedetti ed è tris. Partita che torna a offire qualche numero gradevole. Al 71' gran numero di Rizzitelli, controllo in acrobazia e sventola alta, al 74' tocca a Salsano farsi notare con una sassata da fuori. All'88', il sigillo di Carnevale, pallonetto da lontano e pallone che si accomoda in rete.

ROMA: Cervone, Piacentini, Garzya, Comi, Benedetti, Mihajlovic, Caniggia (46' Bonacina), Haessler (54' Salsano), Carnevale, Giannini, Rizzitelli. (12 Zinetti, 13 Tempestilli, 16 Muzzi).

TARANTO: Ferraresso, Pullo, Prete, Zaffaroni (69' Merlo), Monti, Enzo, Fresta, Piccinno, Lorenzo, Muro, Soncin. (12 Rotoli, 13 Donaton, 14 Castagna, 16 Pellizzaro).

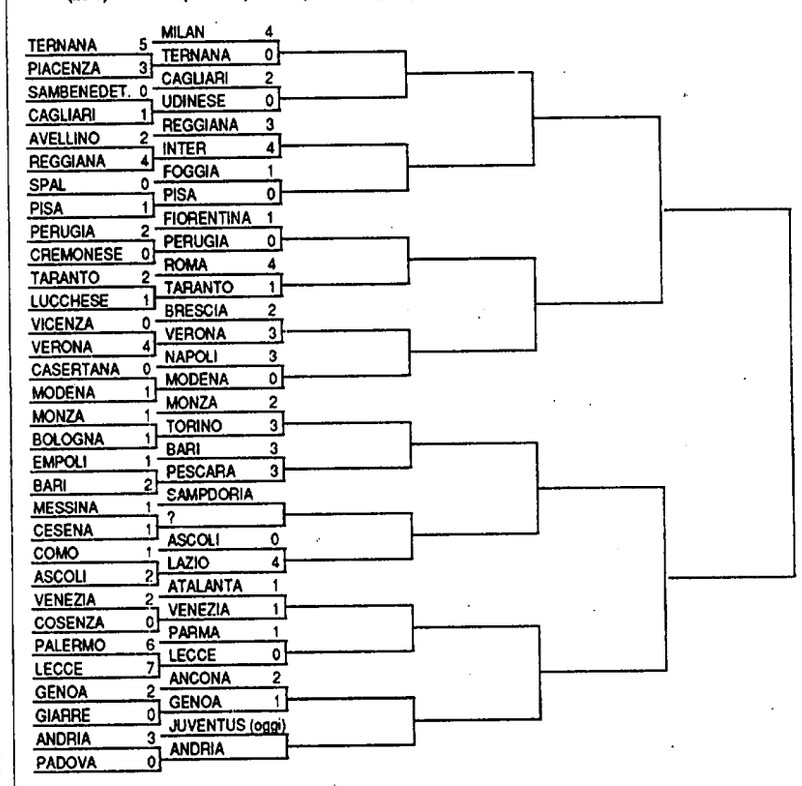
ARBITRO: Trentalange.

RETI: 3' Mihajlovic, 15' Giannini, 21' Lorenzo, 60' Benedetti, 88' Carnevale.

NOTE: angoli 8-2 per la Roma, ammonito Lorenzo, spettatori 26.934 per un incasso di 523.270.000 di lire.

□ S.B.

Così la Coppa Italia



La disciplinare ha respinto il reclamo del Messina confermando il 2-0 a tavolino a favore del Cesena

Con l'addio di Matthaeus si chiude un ciclo tedesco

C'erano una volta i panzer Oggi largo ai romantici

MILANO. Si chiude un ciclo, il ciclo di Matthaeus e dei suoi fratelli di Germania, e forse il termine più esatto da spenderci sopra è: ovvio. Ovvio perché carte d'identità e il logorio di un gioco sempre a tavoletta, senza risparmiare muscoli e fiato, hanno preso il sopravvento. Se ne sono andati via in cinque, un quintetto non da poco: due anni fa erano titolari della nazionale che conquistò il titolo mondiale a Italia '90. Uno di loro, l'ex interista Brehme, segnò su rigore il gol che decise la finale con l'Argentina; un altro, l'ex romanista Voeller, si procurò il rigore che fece scatenare l'ira di Maradona; un altro ancora, l'ex interista Matthaeus, era il capitano e sollevò per primo la Coppa al cielo. Gli altri due sono i più giovani della compagnia, il terzo ex interista Klinsmann e la meteora juventina (solo un anno in riva al Po) Reuter, l'uno appassito dopo il mondiale, l'altro forse sopravvalutato. Matthaues è tornato al Bayern Monaco (che già l'estate scorsa aveva rilevato l'ex romanista Berthold), Reuter è passato al Borussia Dortmund, Voeller e Klinsmann sono finiti in Francia (il primo al Marsiglia, il secondo al Monaco), Brehme in Spagna, al Real Saragozza.

L'ultimo a fare le valigie è stato proprio il più «in», Matthaues. Il suo addio si è consumato in un pomeriggio di agosto, quasi alla chetichella: un addio da comprimario e non da grande star. Eppure Matthaues ha lasciato un segno nella storia dell'Inter. Gli ultimi successi di una società che dall'era di Moratti e Herrera a oggi ha vinto poco e sbagliato tanto sono proprio legati alla figura di questo campione dal gioco tedesco, ma dal carattere latino. Finchè il motore ha retto, a Matthaeus è stato perdonato tutto: le critiche agli allenatori (Lothar non è mai riuscito a entrare in sintonia con la filosofia speculativa di Trapattoni) e il volersi erigere al ruolo di prima star. Distrutto un ginocchio, frantumatosi il 12 aprile scorso al 29' di Inter-Parma (scontro con Minotti), Lothar ha pagato il dazio. L'altra faccia dello spogliatoio nerazzurro, quella composta dai «big» italiani Zenga, Bergomi e Ferri, ha ripreso fiato. Dietro le quinte, i loro pareri influenti hanno fatto ronzare non poco le orecchie del presidente, Ernesto Pellegrini. Morale, l'Inter tedesca è un ricordo: al suo posto, c'è ora una multinaziale in cui convivono l'uruguayano Sosa, il tedesco ex Rdt Sammer, il macedone Pancev, il russo Shalimov.

Eppure, nel giorno dei saluti, non si può ignorare l'impronta lasciata da Matthaeus. È stato, si è detto, l'apripista degli ultimi successi nerazzurri: lo scudetto dei record 1988-89; la Coppa Uefa 1990-91; la Supercoppa italiana 1989. Nel discorso Lothar, che ha indossato in campionato per 102 volte la maglia nerazzurra segnando 38 gol, ci ha infilato il Pallone d'Oro, conquistato nel 1990. È stato, quello, il suo ultimo sorriso da interista. Pochi mesi dopo, primavera 1991, il tedesco segnò l'inizio del non ritorno, chiedendo il trasferimento al Real Madrid.

Persi quei cinque, la pattuglia tedesca si è assottigliata a sette unità (Haessler, Doll, Riedle, Moeller, Kohler, Effenberg e Sammer). È la nuova generazione, che rappresenta i tempi moderni (Sammer e Doll sono originari della defunta Rdt) e un calcio meno potente, ma più dotato di fantasia. Dai «panzer» al «romanticismo»: come dire, una nuova Germania, poco nordica e molto latina